

Primarie, polemiche e denunce di brogli

- **La minoranza «Il Pd non può rimanere incustodito mentre Renzi pensa al governo»**
- **La trasparenza del voto messa in discussione in Calabria, Liguria e nel Salernitano**

PINO STOPPON
ROMA

«Le primarie sono state un flop. Mentre Renzi pensa al governo, il Pd non può rimanere incustodito». Il giorno dopo le primarie per le elezioni dei segretari regionali, nel Pd si fa il punto sulla partecipazione al voto. E il bilancio fatto dalla minoranza parla senza mezzi termini di un flop. Stefano Fassi-

na, ad esempio, la definisce «drammatica caduta di partecipazione». Ma a parte le definizioni, è evidente che l'affluenza ai gazebo questa volta è stata scarsa. Alessandro Alfieri, neo-segretario regionale del Pd lombardo, è stato eletto con appena 26.000 votanti. Nel Lazio, una delle regioni con la maggiore affluenza, la partecipazione al voto si è fermata a quota 52mila. Il nuovo segretario, Fabio Melilli, è stato eletto

con circa il 63% dei voti. Il risultato è cristallino, ma gli interrogativi sono tutti sulla scarsa affluenza ai gazebo del Pd. Si è passati, infatti, dai 120mila che a febbraio 2012 votarono Enrico Gasbarra ai circa 52.000 di ieri.

Ma oltre all'affluenza bassa, qua e là si accendono focolai di polemica su presunti brogli. In Calabria andranno a un probabile ballottaggio Ernesto Magorno e Massimo Canale, i due candidati alla segreteria regionale. Magorno, renziano, è in vantaggio ma non ha raggiunto il cinquanta per cento dei seggi. I comitati per Canale segretario invece denunciano una presunta anomalia nel calcolo dei votanti nei seggi di Diamante e Belvedere. «A Belvedere - spiega una nota - sono stati totalizzati 1057

voti validi, di cui ben 1004 per Magorno (già sindaco del Comune ndr); mentre a Diamante, addirittura, i votanti sono stati 1567 di cui 1512 per Magorno. Avrebbero votato, dunque, un elettore ogni 27 secondi. Un tempo impossibile e insufficiente per le operazioni di identificazione dell'elettore e la espressione del voto». Altre contestazioni arrivano dal Salernitano, dove Guglielmo Vaccaro, candidato vicino a Enrico Letta, ha occupato la sede del partito. «Mi dichiaro prigioniero politico dell' "università" dei brogli del Pd Salernitano», ha affermato. «Non è comprensibile e non è accettabile - ha detto - che ancora una volta Salerno abbia il record di votanti in Italia per delle primarie di cui pochi sapevano». Ombra di brogli

sulle primarie per il segretario regionale del Pd della Liguria: un giovane militante del Comune di Sarzana ha parlato di presunte «irregolarità» nel voto al seggio di Olmmo con «incongruenze nel registro dei votanti e nel fondo dei contributi al voto» e subito il candidato renziano Alessio Cavarra, vincitore in quel collegio e ora in lizza per la conquista della segreteria, ha chiesto alla commissione di garanzia regionale di invalidare il risultato emerso in quel seggio. Il candidato renziano Alessio Cavarra, vincitore in quel collegio in lizza per la conquista della segreteria, ha chiesto di invalidare il risultato in quel seggio. «Il risultato non deve essere screditato dai dubbi legati alla trasparenza e alla regolarità del voto».

«La gente è spaesata Sette giorni fa avrei staccato gli altri»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il risultato finale ha rispecchiato i pronostici, il superfavorito Alessandro Alfieri - varesino del '72, ex bocconiano e capogruppo in consiglio regionale - è il neo-eletto segretario del Pd lombardo. La sorpresa sta tutta nelle percentuali. Lui, renziano della prima appoggiato anche dai cuperliani, che già ricopriva il ruolo come reggente dopo che l'ex segretario Maurizio Martina era volato a Roma per entrare nel governo Letta, ha avuto il 57,2% dei voti. Cifre di tutto rispetto, ma non plebiscitarie. L'outsider Diana De Marchi, civatiana, la cui candidatura sembrava dovesse essere di pura testimonianza e data alla vigilia intorno al 15%, ha chiuso con il 42,8%, peraltro conquistandosi la piazza di Milano città. Insomma, pareva non dovesse nemmeno esserci partita (complice un battage promozionale pressoché nullo), e invece è stata pure combattuta. Altri numeri da tenere in considerazione, quelli in media nazionale della scarsa partecipazione: le primarie di domenica erano aperte, come le altre, invece hanno votato quasi solo tesserati Pd, e non più di 24mila.

Il malessere è diffuso, il segnale da parte della base è stato forte e chiaro, le pare? «È evidente che in alcune zone queste elezioni sono state vissute come un referendum pro o contro la staffetta Letta-Renzi. E il fatto che Civati si sia fatto paladino contro la staffetta ha favorito l'astensionismo e il recupero di De Marchi. Una settimana fa avrei vinto con un distacco più netto. L'astensionismo c'è stato, ma non ho mai pensato che i votanti sarebbero stati più di 30mila al massimo: veniamo da un lungo congresso, che ci sia una stanchezza di fondo è fisiologico. Più preoccupante che la gente sia spaesata, arrabbiata, è chiaro che si è aperta una ferita profonda».

Lei condivide la svolta di Renzi?

«La condivido perché quando si è nella palude non si esce con la mediazione, ma con uno strappo. Sul metodo, però, ho forti perplessità: lo strappo va condiviso, spiegato. Noi infatti la settimana prossima partiremo con assemblee provinciali, proprio per confrontarci con le persone».

Come si recupera il disagio?

«Con i fatti, con il lavoro concreto di tutti i giorni. Ci sono le condizioni per fare un ottimo lavoro sul territorio e per uscire dai palazzi. Meno mozioni, più presenza sul territorio, per affiancare chi ci vive e ci lavora».

La prima assemblea regionale sarà il 2 marzo: che rapporti intende avere con De Marchi e coi civatiani in genere?

«La incontro domani (oggi, ndr), decideremo insieme il da farsi. Che ci sia

L'INTERVISTA

Alessandro Alfieri

Il segretario Pd lombardo: «Condivido lo strappo di Matteo, ma andava spiegato alla base Sfidiamo subito Maroni sulla riforma sanitaria»



bisogno di lavorare tutti uniti mi sembra evidente».

Questo è un messaggio per Civati?

«Non mi sembra che Civati abbia votato molte fiducie al governo Letta di cui adesso è strenuo difensore. Bisogna tenere insieme il partito con responsabilità, deve decidere da che parte stare, non abbiamo bisogno di persone che remino contro, ma che diano un contributo, anche critico».

Il suo programma si intitola «Lombardia 2018», perché le prossime regionali si iniziano a vincere adesso: a partire da quali temi?

«A parte il fatto che la prima sfida a Maroni sono le amministrative di quest'anno, per noi prioritario è il lavoro. Abbiamo sempre parlato di lavoro, sì, ma perlopiù di quello garantito. Qui invece la realtà è complessa, variegata, abbiamo una miriade di micro e piccole imprese artigiane, di partite Iva, molto terziario avanzato. E anche questo il lavoro che dobbiamo sostenere, ed è importante valorizzare la specificità lombarda all'interno del partito nazionale. Quando Renzi parla di un piano per il lavoro, io vorrei sapere che significa questo per la Lombardia. Perché è chiaro: qui la situazione è ben diversa da quella, che so, siciliana o laziale».

La prima mossa? Anche lei, come Renzi, pensa ad una proposta al mese?

«La settimana prossima presentiamo la nostra riforma sanitaria. Prevenzione, razionalizzazione della rete ospedaliera, ridefinizione del rapporto pubblico-privato, progressività per i ticket, nuovo sistema di controlli, dopo gli scandali San Raffaele e Maugeri. Voglio proprio vedere se la bocciano».



Un gazebo del Pd

PIEMONTE

Chiamparino: «Da abolire i rimborsi ai gruppi regionali»

«Abolire i rimborsi per i gruppi politici regionali». È la proposta che lancia Sergio Chiamparino, candidato in pectore per il centrosinistra alle prossime elezioni regionali in Piemonte, in una intervista alla radio. «Come nelle aziende - sostiene - chi si deve muovere per la sua attività politica sarà rimborsato non dal suo gruppo ma dall'ufficio del Consiglio, per il resto basta l'indennità che è già alta. Come dimostra l'affluenza in Sardegna, con gli scandali si è già persa così tanta credibilità nelle Regioni. Le istituzioni regionali hanno toccato il punto più basso, ora non si deve promettere ma fare».

«Troppe elezioni e la "staffetta" ha spiazzato molti»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«Sì, l'affluenza è stata scarsa ma solo da un punto di vista relativo. In Sicilia hanno votato 75mila persone e questo è un dato importante in termini assoluti, soprattutto se teniamo conto che quelle persone sono andate a eleggere un segretario regionale. Comunque è evidente che c'è una certa stanchezza per l'eterno ciclo convenzioni-primarie, primarie-convenzioni, oltre alle elezioni vere, a cui sottoponiamo i militanti del Pd ormai da quando ci fu la sfida tra Renzi e Bersani». Fausto Raciti, che guidava una coalizione di cuperliani e renziani, è il neosegretario siciliano del Pd. Non ancora trentenne, ha vinto con oltre il 60 per cento dei voti.

Insomma, troppo spesso alle urne?

«Sì, e poi c'è un disorientamento legato al recentissimo dibattito del Pd, quello che ha portato alle dimissioni di Letta. Direi che c'è partito disorientato trasversalmente, perché quella di Renzi è una mossa che, per quanto io la condivida, ha spiazzato moltissimo».

Molti tendono a ridimensionare la portata della cosiddetta "staffetta" sull'affluenza ai gazebo.

«No, invece un peso lo ha avuto. Qualcuno si aspettava elezioni anticipate, altri un deciso rimpasto di governo. In pochi avevano previsto questo esito. Ripeto, considero questo esito positivo, ma sarebbe fare un danno al Pd non rilevare che ha provocato disorientamento. Dopo vent'anni di presidenzialismo di fatto, in cui il popolo ha indicato direttamente il presidente del Consiglio - e dopo una retorica che è stata accompagnata dalla retorica nostra di segno solo in parte diverso - che si arrivi a uno scontro del genere tra persone dello stesso partito è stato percepito come traumatico».

C'è il rischio che la tenuta del Partito democratico rimanga un po' in ombra rispetto ai problemi del governo?

«Il tema su cui ci dobbiamo focalizzare se dobbiamo dare una risposta a questo disorientamento è quello del rilancio dell'azione di governo, dello sviluppo, in particolare quello del Mezzogiorno».

Forse c'è anche un problema di strumenti. Le primarie, così come sono, possono ancora reggere?

«Il regolamento è rimasto quello di prima perché l'assemblea che lo doveva modificare (quella che, per intenderci, ha eletto Epifani) era nel frattempo invecchiata. È comunque chiaro che eleggere un segretario regionale con le primarie è una cosa

L'INTERVISTA

Fausto Raciti

«Qualcuno si aspettava elezioni anticipate, altri un rimpasto di governo. In pochi prevedevano questo esito. Non si può trascurare il disorientamento»



piuttosto inedita in Europa».

Non c'è forse un ricorso eccessivo a questo strumento?

«È chiaro che il doppio ricorso alle primarie e alle convenzioni crea una macchinosa, soprattutto quando hai appena fatto convenzioni e primarie per eleggere il segretario nazionale».

Occorrerà rimettere mano allo statuto del partito?

«Mi auguro che questo avvenga e che si cerchi di organizzare un partito in grado di gestire meglio il proprio pluralismo. Bisogna trovare dei luoghi migliori per le decisioni. Perché un conto sono le cariche monocratiche elettive, sulle quali le primarie possono avere un senso. Un conto sono gli organismi interni, per i quali lo strumento primarie mi sembra che sia piuttosto logorato».

Lei rappresenta sia cuperliani che renziani. Operazione apparentemente non semplice.

«L'unità che si è raccolta intorno alla mia candidatura è nata prima della mia candidatura. C'è un problema attinente la capacità del Pd di recuperare credibilità e autorevolezza e di incidere nei processi di governo. Di fronte a questo, la prima riflessione fatta in Sicilia è che era necessario superare le lacerazioni degli ultimi anni».

E queste lacerazioni fino a che punto possono essere considerate superate?

«Il problema è che il Pd si presentava per la presidenza della Regione come un partito diviso. Oggi si presenterà come un partito unito, determinato a dire la sua sui processi di governo».